

Realizzata all'interno di

Edizioni

Con il patrocinio di



Testi e disegni
Mariano Gianola

Perché nessuno vuole bene al numero 17?



Comprende anche una storia scritta da
Tarantina

Perché nessuno vuole bene al numero 17?

Testi e disegni di Mariano Gianola

© 2017 Fondazione Genere Identità Cultura

ISBN 9788894107777

Questa favola è stata realizzata all'interno delle attività della Sezione Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo "Servizi per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti" - SInAPSi dell'Università di Napoli Federico II.

Si ringrazia Rete Lenford. Avvocatura per i Diritti LGBTI per aver concesso il patrocinio all'iniziativa.

Centro di Ateneo SInAPSi. Servizi per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti.
Via Giulio Cesare Cortese, 29, 80133 Napoli

www.sinapsi.unina.it



Fondazione Genere Identità Cultura. Via S. Caterina da Siena, 15, 80132 Napoli

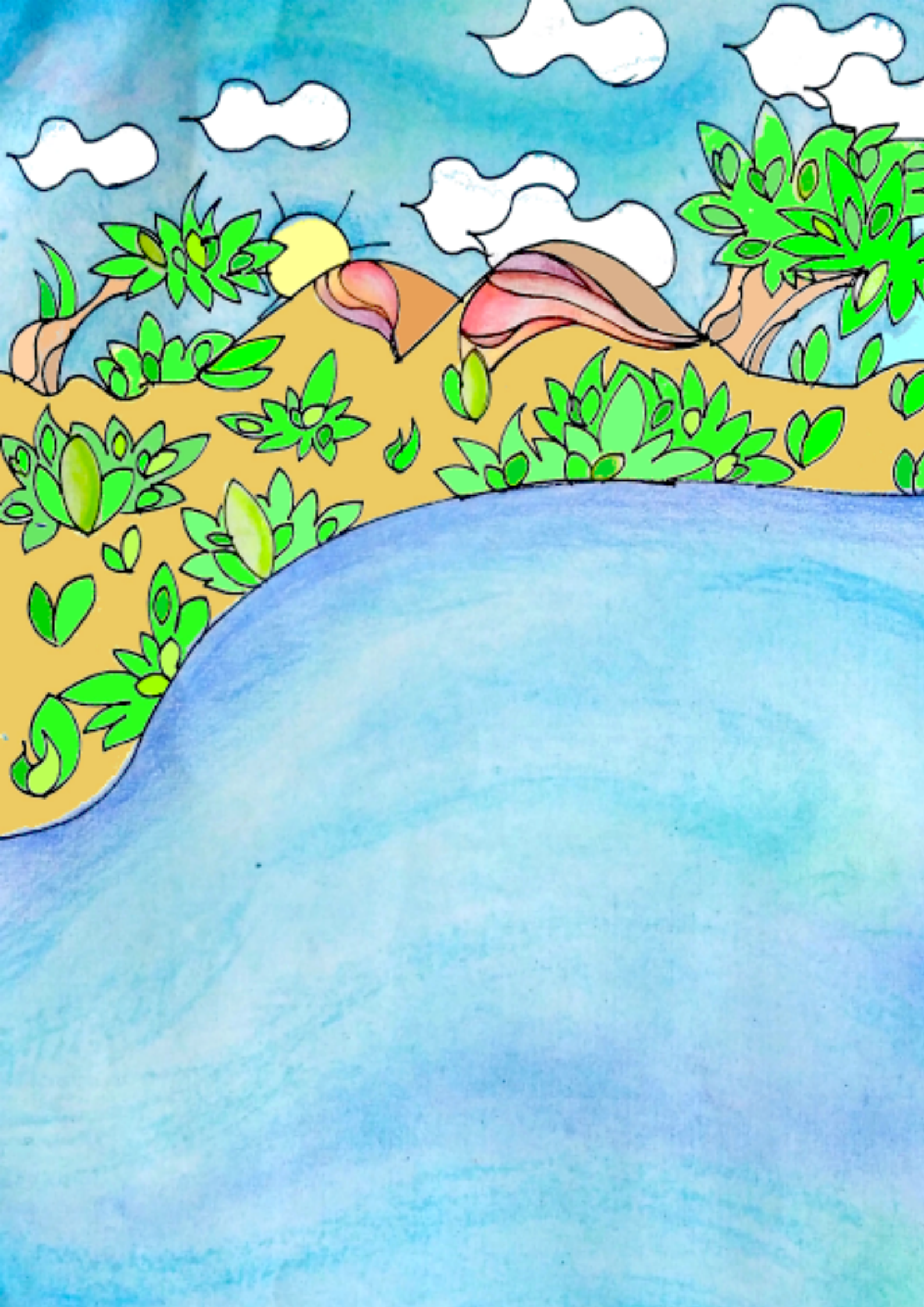
www.genereidentitacultura.it



Rete Lenford. Avvocatura per i Diritti LGBTI. Via Zambonate, 33, 24122 Bergamo

www.retelenford.it







“Che confusione oggi!! Siamo tutti per strada”, disse il 90 a voce alta.

Le vie erano affollate. Il 22 urlava come un pazzarello, il 14, ubriaco, cadeva a terra e il 20 diceva a tutti: “Sì, la piscina. La piscina, siiiiiiiiii!!!!!!”.

Bambini cari, cosa avete capito? Non si tratta di una squadra di calcio, non possono esserci 90 giocatori.

Questa storia parla di una famiglia molto particolare, quella dei numeri.



Questa famiglia non aveva genitori ma solo fratelli e sorelle. Erano 90, né uno di più, né uno di meno.

C'era il numero 22, 'o *Pazz* (il Matto), il numero 14, 'o 'Mbriaco (l'Ubriaco), il numero 34, 'a *Capa* (la Testa), il numero 51, 'O *Ciardino* (il Giardino), il numero 5, 'a *Mano* (la Mano) e il 72 'a *Meraviglia* (lo Stupore).

Ogni numero, infatti, aveva un nome particolare e un significato diverso.

Abitavano a Napoli, una bellissima città che affaccia sul mare, piena di colline verdi, di palazzi e opere storiche e dove la gente era molto allegra e vivace. C'erano tanti mercati lì.





Un giorno, il numero 20, il cui nome era *'a Festa* (la festa) decise di trascorrere una giornata in piscina. Tutti i numeretti si sarebbero divertiti tanto a nuotare nell'acqua.

90 costumini, 90 salvagenti, 90 bibite e 90 pizze!!! Quanta fatica, era molto difficile organizzare una giornata divertente per 90 numeretti.

'A Festa dovette anche scrivere tantissime lettere di invito perché, sapete bambini, i numeri non abitano tutti nella stessa casa.

Numero 20, quindi, acquistò 90 lettere di invito ma non le spedì tutte.

Spedì solamente 88 inviti. Ne mancavano 2. Uno di questi, il numero 20 non lo avrebbe mandato a sé stesso. E l'altro? Perché mancava un invito?



Chissà qual era il numero che non era stato invitato...

Il giorno successivo, nel paese dei numeri, non si parlava d'altro.

“Trascorreremo una giornata in piscina, che bello!!!”, diceva ‘a *Caruta* (la Caduta), che non era altro che il numero 56.

“Sì, non vedo l'ora!!!”, rispondeva ‘e *Cancelle* (il Carcere), cioè il numero 44.

C'era anche ‘a *Piccerella* (la Bambina), il numero 2 che - essendo un numeretto piccolino - piangeva perché voleva fare subito il bagnetto nell'acqua senza aspettare il grande giorno.

Passando per il mercato, tra le voci dei numeri che non parlavano d'altro, il 17 - che non sapeva nulla - apprese la notizia.



“Una giornata in piscina? Vi sbagliate!!! Lo avrei saputo anche io”, disse il numero 17.

“Sono un numero come tutti voi, se fosse stato organizzato qualcosa in questa giornata sarei stato invitato anche io!!!!”, continuò.

“Forse *a’ Festa* si sarà dimenticato di invitarti?”, disse imbarazzato il numero 23, ‘o *Scemo* (lo Scemo)”.

“Impossibile!!”, disse il 17: “lui ci tiene a mente tutti perché ci conta. Avrebbe notato la mancanza di qualcuno!!!”.



D'improvviso, calò il silenzio. Tutti i numeretti che erano presenti alla discussione non aprirono più bocca.

Loro sapevano perché il 17 non era stato invitato.

Il 17, quindi, un po' dubbioso e un po' deluso, decise di chiedere direttamente al numero 20 se, davvero, avesse organizzato di trascorrere tutti insieme una giornata in piscina.

Attraversata la via che porta alla casa del numero 20, il 17 bussò alla sua porta.

“Venti, ventiiiiiiiiiiiiiiii!!!!”, cominciò a urlare il 17.

“Un momento, ora apro!!!!”, urlò 20 dalla propria casa.



Guardando attraverso il buco della serratura, ‘a Festa vide 17 dietro la porta.

“Come farò? Non posso invitarlo, porta sfortuna!!! Devo trovare una scusa!!!”, pensò 20 un po' perplesso.

Aprì la porta e, fingendosi malato, disse a 17: “Ciao, mi dispiace molto. Sono tanto malato, non posso farti entrare”.

17, dispiaciuto, gli rispose che non era un problema e che era venuto per chiedere se era vera la notizia che lui stesse organizzando una giornata in piscina con tutti i numeretti.



20, che non era intenzionato a invitarlo, gli rispose di sì, dandogli, però, un indirizzo sbagliato in modo che 17 non si sarebbe presentato nel posto in cui si sarebbero incontrati tutti i numeretti.

20 aveva fatto una cosa molto brutta, sia perché aveva detto una grossa bugia, sia perché aveva illuso un suo fratello facendogli credere che avrebbe partecipato all'evento.

Finalmente, venne la tanto desiderata giornata. Tutti i numeretti erano presenti all'appuntamento. Mancava solo 17 che, intanto, elegante e ben vestito, con una bella torta, si presentò all'indirizzo sbagliato.





Nessuno si domandò perché 17 non ci fosse. Qualcuno era anche felice per questo perché credeva che lui portasse sfortuna.

Intanto, 17 rimase a lungo solo ad aspettare i suoi fratelli. Però non vedeva arrivare nessuno.

“Come è possibile? Hanno fatto tutti tardi? Sono preoccupato. E se fosse successo qualcosa ai miei fratelli numeretti?”, pensò 17 che decise, così, di andare a cercarli.

Intanto, tutti gli altri numeri erano in acqua e, credetemi, si divertivano tanto.



Camminando, 17 incontrò Scala.
“Cosa ci fai tutta sola qui?”, chiese 17 a Scala.
Scala gli spiegò che quella sera, nella scuola degli
attrezzi, era stata organizzata una festa.
Avrebbe voluto partecipare, ma Martello, che aveva
organizzato tutto, non glielo aveva permesso.
Non capiva perché non era stata invitata; in fondo,
anche lei era un attrezzo come tutti gli altri.



I due amici decisero, così, di tornare presso le loro casette quando all'improvviso, apparve un "Fatino". Aveva un vestito rosa con ricami di vari colori, dei bellissimi capelli biondi e un cappello con un velo molto lungo.

Ebbene sì, bambini, le fate non sono solo femmine. Ci sono anche i Fatini che sono fate maschi.

"Scusate amici, non ho potuto fare a meno di ascoltare quello che dicevate", disse Fatino a 17 e a Scala.





“Chi sei? Un folletto?”, disse 17 guardandolo con attenzione.

Fatino aveva un corpo da maschio pur essendo vestito come una femmina. Aveva una voce molto delicata, gesti molto gentili, perché in realtà, pur essendo nato maschio, sentiva di essere anche un pò una femmina.

“Sono Fatino *Femminiello*, la gente mi chiama così perché mi esprimo come se fossi una femmina. Abito anche io a Napoli, in questa città bellissima!!!”, queste furono le sue parole.



Femminiello spiegò a 17 e a Scala il motivo per il quale non erano ben accetti alle feste e perché, spesso, non erano invitati a giocare dai loro amici. Disse a 17: “I numeretti, ma anche le persone, credono che tu porti sfortuna. Il tuo nome, infatti, è ‘*a Disgrazia* (la Sfortuna). Per questo, non ti invitano mai quando vanno a giocare al parco”. Spiegò anche a Scala che gli amici attrezzi non la invitavano perché credevano che chi passasse sotto di lei sarebbe stato vittima di disgrazie e sfortune.



17, stupito e dispiaciuto, chiese a *Femminiello* se era vero che lui portasse sfortuna.

Il Fatino rispose sorridendo: “No, non è vero. Tu non porti sfortuna!! I numeretti, e anche alcune persone, credono questo. Tu sei un numeretto come tutti gli altri. E' solo una credenza, cioè una cosa a cui gli altri credono, pur non essendo vera”.

Femminiello spiegò a Scala la stessa cosa, dicendole che non era vero che se una persona fosse passata sotto di lei sarebbe stata colpita da sventura o disgrazia.

Disse, inoltre, portando sé stesso come esempio, che è molto importante essere sempre sé stessi esprimendosi per quello che si è, non avendo paura di quello che pensano gli altri.



Spiegò, inoltre, ai due amici che molte persone credono che i gatti neri portino sfortuna ma che anche questa è un'idea sbagliata. I gatti neri sono bellissimi e portano tanta gioia.

Disse inoltre che in altri paesi del mondo le persone credono, invece, che il 17 sia un numero come tutti gli altri, che i gatti neri non portino sfortuna e che sia, invece, il 13 a portare sfortuna.

17 ringraziò *Femminiello* per le parole dette ed ebbe un'idea: decise di travestirsi da numero 91, un numero che nella famiglia dei numeretti non esisteva, fingendo così di essere un parente lontano.



Come fece? Facile bambini!! 17 è composto da due numeri, 1 e 7. Se 7 piega le braccia e 1 si sposta dietro, il gioco è fatto: 17 può trasformarsi in 91!!!. 17, fingendosi 91, finalmente riuscì a trovare i suoi fratelli. Tutti i numeretti erano meravigliati ed esclamarono ad alta voce “C’è un nuovo numeretto? Chi è? Un parente che viene da lontano? Che bello!!!”.





17, finalmente, riuscì a fare il bagno e a giocare insieme agli altri. La serata fu molto divertente.

Decise di rimanere per sempre 91, in modo da non essere più escluso dagli altri.

Ricordò, però, le parole che *Femminiello* - portando se stesso come esempio - aveva detto loro: bisogna essere sempre se stessi ed è bello esprimersi liberamente per come si è.

In fondo, 17 si piaceva così come era.

Decise, quindi, a fine festa, di svelare a tutti la sua vera identità.



91, quindi, si tolse la maschera. 9 aprì le sue braccia tornando 7 e 1 si spostò in avanti. 17 tornò a essere se stesso.

Tutti, proprio tutti, rimasero senza parole. 22 cominciò a urlare come un pazzo, 72, invece, meravigliato cominciò a spalancare gli occhi.

17 fece notare come, nonostante la sua presenza, la festa non fosse andata male e che non c'erano state né sventure né disgrazie. Anzi, da quando era arrivato lui, tutti si erano divertiti di più proprio perché avevano cominciato a conoscerlo più a fondo, senza evitarlo a causa delle loro credenze.

Tutti riconobbero che 17 era tanto simpatico e divertente.



I suoi fratelli compresero che la credenza che 17 porti sfortuna non è vera e si ripromisero, quindi, di giocare con lui facendolo partecipare alle feste e alle giornate organizzate nel parco.

17 fu finalmente felice e libero di dire a tutti “Piacere, sono 17!!!!”. Incontrò anche la sua amica Scala alla quale raccontò quello che era accaduto e di come tutti i suoi fratelli avevano cominciato a comportarsi in modo diverso nei suoi confronti.

Scala, ascoltando le parole di 17, gli chiese aiuto. Non voleva sentirsi esclusa dai suoi amici attrezzi.



17 ebbe, così, un'idea. Radunò tutti i 90 numeretti chiedendo a loro un piccolo aiuto. Queste furono le sue parole: "Fratelli, dobbiamo aiutare Scala a non essere più esclusa dagli altri attrezzi. Come? Ve lo dico io. Domani sera, quando tutti gli attrezzi saranno nel parco, passeremo uno a uno sotto di lei. Poi... ripasseremo e poi... ancora... lo faremo di nuovo. Solo così i suoi amici attrezzi comprenderanno che passare sotto una scala non porta sfortuna".

Il giorno dopo, quando tutti gli attrezzi erano nel parco, si udì un gran baccano. 90 numeretti, tutti in fila, tutti cantando ad alta voce, corsero verso Scala e passarono sotto di lei. Lo fecero più volte.



Nessun numeretto fu colpito da sventura o da disgrazia. Gli altri attrezzi, così, si resero conto che è falsa quella credenza che dice che chi passa sotto una scala viene colpito da sventura o disgrazia.

Scala e 17, con il passare del tempo, cominciarono a spiegare sempre di più ai loro amici che alcune credenze non sono vere come, ad esempio, quella che i gatti neri portano sfortuna, quella che chi rompe uno specchio subirà 7 anni di disgrazie oppure quella che dice che le persone a cui viene spazzato con una scopa sui piedi non si potranno più sposare.



5 3

2 4

8

7

9

6

4 3



Ed ora.... Una storia
raccontata da **Tarantina**,
un *Femminiello*
napoletano



La storia che vi voglio raccontare è quella di un bambino che abitava in un piccolo paesino con pochi abitanti.

Viveva in una povera famiglia composta, oltre che dai genitori, da 5 figli di cui 2 erano femmine e 3, invece, maschi.

Il più piccolino, di nome Taran, era molto dolce, buono e amabile.

Somigliava e si comportava come una bambina: per questo motivo i suoi amichetti lo prendevano in giro e non lo consideravano come gli altri. Anche gli abitanti del paese credevano che fosse *strano*.

Taran, invece, non comprendeva il motivo per cui venisse preso in giro e trattato male; lui si esprimeva semplicemente per come era.



Decise di capire perché veniva preso in giro e... per questo, si mise in viaggio.

Da solo, si incamminò verso la città di Napoli dove incontrò tante persone.

Tra queste, al mercato, una ragazza che, guardandolo con simpatia, esclamò: “*Ma tu s'è nu Femminiello?*” (“Ma tu sei un *Femminiello*?”).

Il bambino, non capendo cosa volesse dire, decise di chiederle cosa significasse quella parola.

La ragazza gli spiegò che il *Femminiello* era un maschio che si esprimeva come una femmina.

Taran cominciò a essere fiero di essere così, si piaceva tanto.



La gente, però, credeva che fosse una brutta cosa essere Femminielli. Taran, crescendo e diventando più grande, si accorse che veniva preso in giro per questo. Non volendo essere più escluso dagli altri, decise di dimostrare a tutti che essere Femminiello era una bella cosa.

Lo fece con l'aiuto dei bambini. Perché? Perché i Femminielli erano molto amici dei bambini.

Un giorno, Taran chiamò tutti i bambini della sua zona e chiese loro un aiuto. Spiegò loro che molti adulti credevano che essere Femminielli fosse una cosa brutta e, per dimostrare il contrario, ebbe un'idea.

Chiese ai bambini di fare per lui una cosa, proprio il giorno in cui, durante una festa rionale, era stata organizzata una recita.

I bambini si dimostrarono felici di aiutarlo e... lo fecero davvero.



Il giorno della festa, dopo la recita, dietro le scene i bambini si scambiarono i vestiti tra loro. I maschietti cominciarono a indossare qualche fiocco rosa e le femminucce, invece, qualche scarpetta da calcio. Dopo ciò, uscirono tutti insieme felici correndo a giocare con Taran.

I genitori dei bimbi non compresero cosa stava accadendo. Molti chiesero ai loro figli il perché di questo. I bambini, proprio tutti, continuarono a giocare senza dare risposta ai genitori.



Gli stessi genitori credevano che i loro figlioletti stessero diventando matti. Molti spiegarono tutto questo con il fatto che i bambini credevano fosse Carnevale.

A fine giornata, Taran, salendo sullo scivolo, per attirare l'attenzione dei genitori, diede un urlo.

Tutti i genitori cominciarono ad avvicinarsi allo scivolo, pur non capendo il perché di quell'urlo. Richiamata l'attenzione, Taran cominciò a parlare.



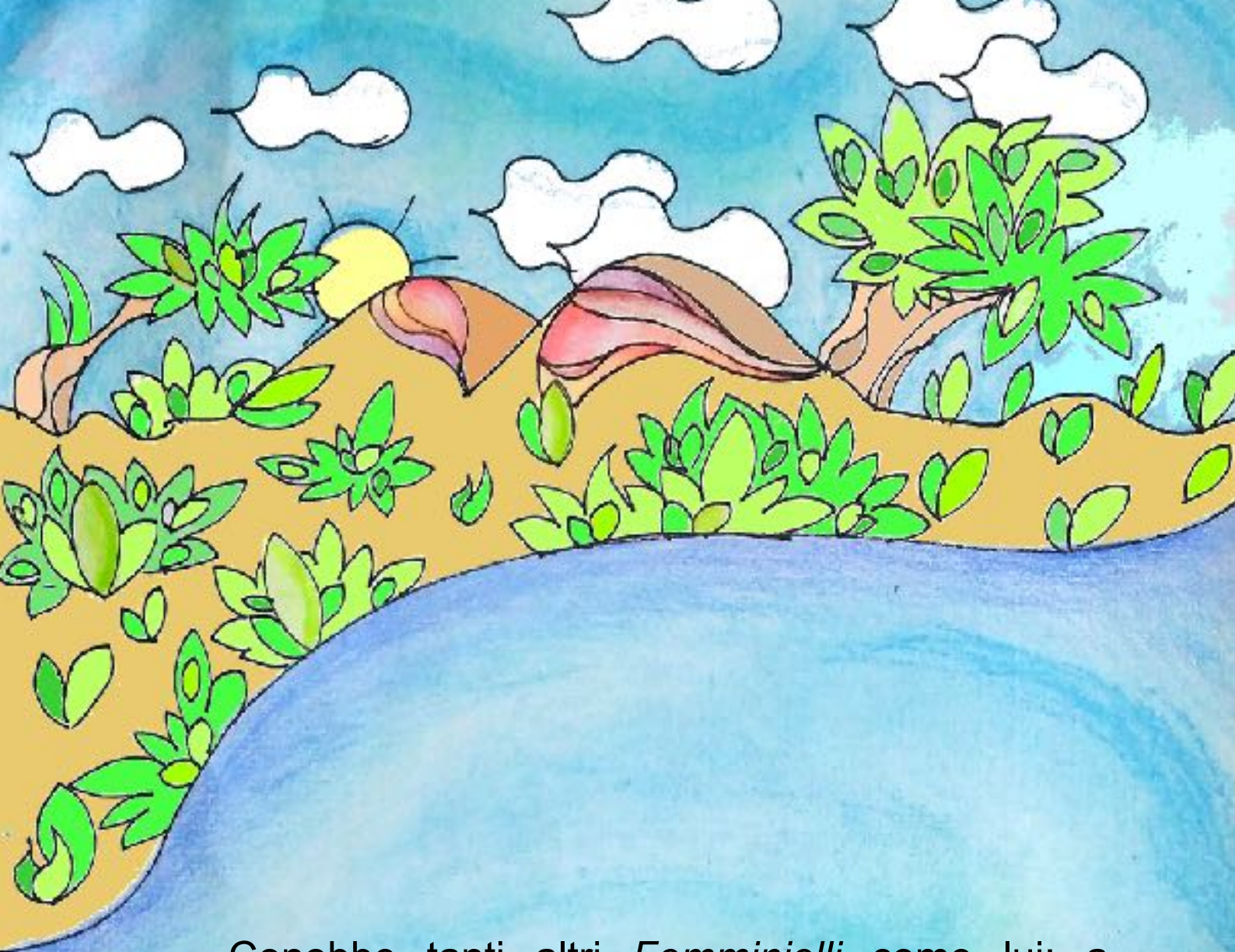
Queste furono le sue parole: “Con i fiocchi o senza fiocchi, con le scarpe da calcio o senza, con le collane o no, i vostri figli sono sempre gli stessi. Hanno sempre lo stesso cuore e sono sempre i bambini che amate e che vi donano amore. Ebbene, anche se io sono un maschio che non fa sempre le cose da maschio, non vuol dire che non debbo essere amato come tutti. Ho un cuore come tutti voi; cosa importa come mi sento, cosa voglio indossare e come mi voglio esprimere? Sono felice così come sono e voglio rispettare me stesso”.

Calò un silenzio. Molti cominciarono a pensare....



Molti genitori compresero che non esisteva un motivo per prendere in giro Taran ed escluderlo. La sua amicizia con gli stessi bambini era una delle prove di come Taran fosse buono e amato; era semplicemente se stesso ed era bello così come era.

Altri genitori, invece, non compresero le parole di Taran. Speriamo che, poi, i loro bambini gli abbiano spiegato che un Femminiello è una persona come tutte le altre, solo che possiede qualche *colore* in più. Divenne molto conosciuto e ammirato perché era speciale; era un maschio che amava fare anche le cose da femmina.



Conobbe tanti altri *Femminielli* come lui; a Napoli cominciarono ad essere considerati persone speciali. Si pensava che portassero fortuna e venivano spesso invitati a giocare a tombola o a cantare ai matrimoni.

Oggi, Taran abita ancora lì, in quella città e ha molti amici, soprattutto bambini, con i quali il pomeriggio molto spesso gioca e va a fare lunghe passeggiate.





Mariano Gianola ha conseguito la Laurea Specialistica in *Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica* presso l'Università di Napoli Federico II.

Lavora presso il Centro di Ateneo SInAPSi. Servizi per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti dell'Università di Napoli Federico II occupandosi prevalentemente delle attività rivolte ai minori.

E' autore e illustratore di altre favole per bambini come "Pluralino e la scoperta della bellezza delle differenze", Fondazione Genere Identità Cultura, Napoli, 2015 e altre favole che ha realizzato all'interno della Sezione Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo Fredericiano di Napoli SInAPSi quali "Trans Cuore. L'amore attraversa i confini", Ateneapoli Editore, Napoli, 2016, "Sole ama Sole", Fondazione Genere Identità Cultura, Napoli, 2016, "Pioschino e i Folletti un po' *maschi* e un po' *femmine*", Fondazione Genere Identità Cultura, Napoli, 2016 e "La farfalla senza ali", Fondazione Genere Identità Cultura, Napoli, 2017.



Tarantina è uno dei *Femminielli* napoletani più conosciuti e popolari. Rappresenta una delle figure che, ancora oggi, incarnano l'identità storica, tradizionale e antropologica del *Femminiello Napoletano* i cui tratti ed espressioni identitarie, legate al genere sessuale, si collocano trasversalmente rispetto le nette e rigide concezioni socialmente approvate del *maschile* e del *femminile*.



Il Centro di Ateneo “Servizi per l’Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti” - SInAPSi dell’Università di Napoli Federico II rappresenta un’istituzione mirante a promuovere iniziative finalizzate a favorire l’inclusione sociale degli studenti in condizione di disagio onde favorire il fronteggiamento delle problematiche che possono limitare la partecipazione attiva, responsabile e consapevole al percorso universitario. Parte delle iniziative realizzate sono rivolte agli studenti con disturbi specifici legati all’apprendimento con lo scopo di favorire la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie risorse in modo da permettere agli stessi di poter fare esperienza della vita universitaria, valorizzando le risorse e le peculiarità possedute.

Al suo interno, la *Sezione Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze* nasce per promuovere e sostenere una cultura che non sia discriminatoria e prevaricatrice nei confronti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, transgender, gender nonconforming e intersessuali con lo scopo di promuovere una cultura inclusiva e, inoltre, sostenere e diffondere le pari opportunità tra individui.



La **Fondazione Genere Identità Cultura** nasce con lo scopo di diffondere, promuovere e sostenere la cultura delle differenze e dell'alterità attraverso una serie di iniziative che mirano a considerare le differenze personali, sociali e culturali un valore e una risorsa positiva.

Attraverso iniziative come formazione, ricerca, erogazione di borse di studio, interventi in ambito psicologico clinico, servizio bibliotecario e pubblicazione di favole per minori, intende prevenire e contrastare le diverse forme di discriminazione, di violenza e di stigma legate agli orientamenti sessuali, alle identità di genere, alla razza, all'etnia e alla condizione di disabilità.

Le proprie attività, sovente, sono realizzate in sinergia con il Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università di Napoli Federico II.



Rete Lenford. Avvocatura per i Diritti LGBTI rappresenta un'istituzione finalizzata a promuovere e diffondere la cultura delle pari opportunità e della garanzia dei diritti nei confronti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, transgender e intersessuali.

Al suo interno è presente una rete di professionisti, dislocati in differenti zone d'Italia, impegnati a indirizzare la propria azione e la propria competenza al fine di sostenere e fornire ausilio a quelle persone vittime di discriminazioni connesse alle identità di genere, all'orientamento sessuale e/o a coloro che non si riconoscono nei modelli genderisti ed eterocentrici socialmente diffusi.